

Siamo tutti
SavianoLetteratura
nel mirinoORESTE PIVETTA
MILANO

Il punto di partenza è un'altra volta Berlusconi. Berlusconi che accusa Saviano, la Piovra e qualche *Distretto di polizia* perché diffondono un'immagine grama dell'Italia. Marina difende il padre. Saviano ribatte: quale critica, quello è stato un tentativo di censura. Da parte peraltro dell'editore nei confronti della sua gallina dalle uova d'oro. Ad ogni angolo di strada il solito conflitto di interessi. Ma Saviano è stato censurato o no? Lo chiediamo a Marco Revelli (appena pubblicato da Chiarelettere il suo ultimo libro, *Controcanto. Sulla caduta dell'Italia*). Risponde Revelli: «Ma quale censura. Berlusconi cerca solo di riposizionare Saviano, continuando a venderne i libri. Berlusconi sta dentro il mondo raccontato e cerca di ricondurre nel solco della sua 'narrazione' anche Saviano». Dove il mondo raccontato è la "realtà ricostruita", dalla televisione, ad esempio, senza le opposizioni e le interferenze di una cultura critica...

Cominciamo dall'inizio, allora. Cioè dallo stato della cultura in Italia.

«Siamo alla desertificazione. Concordo con la diagnosi di Alberto Asor Rosa nel suo libro *Il grande silenzio*, intervista raccolta da Simonetta Fiori. La crisi di una figura come quella dell'intellettuale novecentesco è radicale. Un intellettuale socialmente e politicamente impegnato è così raro che è difficile vederne le tracce. L'altro aspetto di questa desertificazione è l'assenza, in Italia in particolare, l'assenza di una teoria critica, dopo una grande stagione del pensiero critico soprattutto europeo. Pensiamo all'esistenzialismo sartriano, all'elaborazione dei francofortesi, al marxismo eretico italiano... Nella migliore delle ipotesi possiamo contare su una saggistica di descrizione, in cui il reportage giornalistico ha sostituito l'analisi critica. E, se vuoi, l'ironia ha sostituito la critica. Sembra che le grandi verità possano essere espresse solo nella forma del comico e dell'ironico. È tragico. Le ragioni? Immaginiamo cerchi concentrici... Il cerchio più ampio disegna un

Saramago: il premio Nobel
cestinato da Einaudi
perché offendeva il premier

Lo scorso anno ad avere problemi con Silvio Berlusconi è stato lo scrittore portoghese José Saramago. Il suo libro - «Il quaderno», una raccolta di testi letterari e

politici scritti sul blog dal premio Nobel della letteratura - è stato rifiutato dalla casa editrice Einaudi, perché conteneva giudizi a dir poco trancianti sul nostro attuale premier, che di Einaudi è il proprietario.

Tra i passaggi incriminati: «Il sentimento degli italiani per il Cavaliere - scrive Saramago - è indifferente a qualsiasi considerazione di ordine

morale», del resto «nella terra della mafia e della camorra che importanza può avere il fatto provato che il primo ministro sia un delinquente?».

Il libro è uscito a fine aprile 2009 in Portogallo e in Spagna. In Italia, dopo che il caso è scoppiato, «Il quaderno» è stato pubblicato dalla casa editrice Bollati Boringhieri.

Intervista a Marco Revelli

«Silvio anti-Gomorra?
È il motore di un mondo
che riduce tutto a merce»

L'analisi «Berlusconi sta solo riposizionando un libro da vendere. La destra ha pervertito l'io, quel che conta è la realtà ricostruita in tv»



Foto Reuters

Il potere della parola Un ritratto di Roberto Saviano